

Pellegrino: l'ex pm s'occuperà di nuove indagini

Ma quale sarà il ruolo di Di Pietro nella commissione stragi? Alla domanda, ha risposto il Presidente della commissione, Pellegrino. «A Di Pietro - ha spiegato il senatore progressista - abbiamo riservato un ruolo di osservatore delle emergenze attuali. Mentre si chiudono i conti con il passato non si possono chiudere gli occhi su una quotidianità che mostra segnali inquietanti».



Antonio Di Pietro

Emergono inquietanti collegamenti

Uno bianca legata alla camorra?

Emergono legami tra la banda della «Uno bianca» e uomini della «Nco» di Raffaele Cutolo. Passano attraverso Sabine Faischlunger, austriaca ventenne che ha preceduto la bella Eva Mikula nel cuore di Fabio Savi, il «lungo» della banda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN MARQUOCCHI

BOLOGNA. Una donna collegata alla «Uno bianca» e la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. È alta, bionda, ha 23 anni, il suo nome è Sabine Faischlunger, un'austriaca di Innsbruck capace di esprimersi in fluente napoletano. È stata vista in due alberghi con Fabio Savi, detto il «lungo», camionista di professione e killer nel tempo libero, era sentimentalmente legata a Raffaele Della Volpe, boss del casertano in stretto contatto con Marco Medda, fedelissimo di don Raffaele accusato di aver ucciso tre carabinieri al Pilastro di Bologna.

Poliziotti e camorra?

Forse la «Uno bianca» (cinque poliziotti e un civile arrestati alla fine di novembre) non era una monade impazzita, forse esistevano collegamenti tra i killer responsabili di venti omicidi e i piani più «nobili» della criminalità organizzata. Lo ha fatto capire ieri in aula Calogero Germanà, veterano dell'antimafia sfuggito a un attentato di Cosa Nostra e ora capo della Criminologia di Bologna.

Camorrista di rango

Il suo uomo, Raffaele Della Volpe, è considerato un boss di Frignano, dove, il 4 gennaio '91, viene catturato Marco Medda, camorrista di rango, che dalla cella di Raffaele Cutolo ha seguito le trattative con i servizi segreti per la liberazione di Ciro Cirillo, uomo di fiducia di Antonio Gava. «A giudizio di persona esperto del commissariato di Aversa», afferma un rapporto, «il Medda non poteva porre in essere i suoi traffici delittuosi all'insaputa del più volte citato Della Volpe».

Sabine Faischlunger viene notata due volte in compagnia di Fabio Savi. La prima al centro agriturismo «Campetto», vicino a Senigallia. Con lei c'è anche un'altra ragazza, ma il proprietario ricorda soprattutto Sabine per il suo fluente napoletano. La seconda volta all'hotel «Marisa» di Falconara. «Nota che Fabio le teneva una mano sulle spalle, ne dedussi che tra loro doveva esserci un rapporto sentimentale», ha raccontato la proprietaria. «Quando le chiesi come facesse a parlare così bene il napoletano, ha aggiunto, «mi disse che era stata due o tre anni in quella città e che aveva gestito un pub».

Troppe coincidenze

Due anni prima sono stati arrestati per detenzione di armi Raffaele

Di Pietro, applausi e frecciate Consensi ma anche polemiche per la nomina

«Bravo, ha fatto benissimo ad accettare», ha detto ieri gigante Cossiga. La novità della nomina di Antonio Di Pietro nella commissione stragi è stata accolta con dichiarazioni entusiastiche, ma anche con qualche frecciata (c'è chi parla di «operazione spettacolare»). Il procuratore aggiunto di Bologna: «Gli offriamo i tortellini». La gip di Brescia ha archiviato i due esposti presentati da Cusani contro il magistrato: «Nessuna omissione dolosa».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Se viene a Bologna gli offriamo i tortellini», ha detto col sorriso sulle labbra un giudice. Per Antonio Di Pietro - chiamato a lavorare nella commissione stragi - si apre un nuovo capitolo professionale, cui il mondo dei politici e dei magistrati ieri ha tributato soprattutto applausi e dichiarazioni benevole (talvolta entusiastiche), ma anche qualche frecciata bruciante.

Tra i molti che mostrano di apprezzare la novità, Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia, promotore di un'epica battaglia contro la procura di Milano, ieri ha detto: «Di Pietro ha reso un buon servizio a questo paese ed è suo dovere continuare a renderlo. Lui può essere molto utile in un lavoro come quello al quale si appresta. C'erano anche altre maniere per continuare il

suo servizio, ma questa va bene. L'importante è continuare la lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo, affinché non risorgano».

Qua e là, però, si registrano voci discordanti e qualcuno si è levato dalla stessa commissione stragi. Così Libero Gualtieri ha spiegato: «Chi ha la preoccupazione che il magistrato schiacci la commissione con la sua personalità può averla solo perché non conosce le commissioni parlamentari, non sa come lavorano... Già, come se non avessimo lavorato, fino ad oggi, con grandi magistrati...». E ha aggiunto: «Abbiamo saputo più negli ultimi due anni sulle stragi che nei precedenti dieci, quindi abbiamo bisogno di fare accertamenti esterni. È un magistrato che coordini questo lavoro ci serve».

Ma per il progressista Nicol Margone l'incarico a Di Pietro rappresenta di fatto un commissariamento della commissione stragi per fini di immagine. E di «spettacularizzazione» hanno parlato Alberto La Volpe (pure lui progressista), Raffaele della Valle e Giulian Godino di Forza Italia. Per il senatore di An Antonio Lisi, poi, la nomina di Di Pietro rappresenta un'operazione di marketing propagandistico-elettorale.

Cossiga: «Bravo...»

Ma i più applaudono. Al settimo cielo, ieri, era il senatore Francesco Cossiga, che di Antonio Di Pietro è amico e consigliere. «Non riesco a concepire scelta migliore. Ha fatto benissimo il senatore Pellegrino a proporli questo incarico. È benissimo ha fatto Di Pietro ad accettare e a sottrarsi a un grande pericolo. Pericoloso? Hanno cercato di usarlo come magistrato da destra e da sinistra, e lui coerentemente e coraggiosamente s'è andato. Poi, hanno cercato di usarlo i politici... Ma così come si ho detto che sarebbe stato un errore farsi usare per una moda politica, adesso gli dico che ha compiuto la scelta migliore».

Massimo Butti (pds), ha detto che «Di Pietro può contribuire alla scrittura di prole definitive di veri-

tà sulla strategia della tensione e sul significato politico delle stragi che hanno insanguinato l'Italia». Per lui il nuovo incarico al giudice di Mani Pulite collocherà Di Pietro «in una funzione istituzionale, in un rapporto con un organo parlamentare al quale egli può dare un grande contributo». Eugenio Baresi, deputato del Ccd e segretario della commissione, parla di decisione «strumentale, ma utile». Infatti, il dottor Di Pietro ha ottenuto un grande consenso dell'opinione pubblica e tale credito di fiducia potrà essere utilizzato per chiarire una volta per tutte, in maniera inequivoca, quello che è stato, o meno, il ruolo di alcuni settori dello Stato nelle tristi vicende legate al terrorismo». Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera: «Dovrebbe essere un gioco da ragazzi e ben più facile scoprire che cosa si nascondeva dietro Gladio rispetto a quanto si nascondeva dietro le mazzette. Sì, penso che la mancata informazione ad Andreotti sulla distruzione dei documenti di Gladio a Capo Marargiu sia proprio un compito per Di Pietro...».

I magistrati

Che cosa pensano i giudici? Anche qui, c'è chi è perplesso. Sem-

Lettera del senatore Fierotti, Forza Italia, al commercialista di Totò Riina. Oggi sarà sentito dall'Antimafia

«Caro Pino, mi raccomando il ragazzo»

Il sen. Michele Fierotti, Forza Italia, spediva lettere a Pino Mandalari, commercialista di Riina. In una, scritta dopo la sua elezione, Fierotti chiedeva una raccomandazione per il figlio, con allegato curriculum del ragazzo. La circostanza è venuta fuori ieri nella riunione dell'Antimafia. Il senatore si difende: «Pensavo che ci fossero due Mandalari...». Oggi sarà sentito dall'Antimafia insieme agli altri parlamentari intercettati nelle telefonate di Mandalari.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Caro Pino ti ringrazio di tutto, ma ora vedi di darmi una mano per mio figlio che ha bisogno di trovare lavoro. Salutandoti con affetto, ti allego il curriculum del mio ragazzo». Inizia così, parola più parola meno, la lettera che il senatore Michele Fierotti, eletto nelle liste di Forza Italia, ha scritto subito dopo le elezioni a Giuseppe Mandalari, commercialista e consigliere di Totò Riina, organizzatore di logge massoniche deviate, ma soprattutto «frenetico» attivista di Forza Italia

e Alleanza Nazionale nelle elezioni politiche del marzo scorso. La lettera è spuntata ieri nella seduta che la Commissione antimafia ha dedicato all'affaire Mandalari. Davanti ai commissari il dottor Alessandro Pansa, il funzionario del Servizio centrale operativo della polizia di stato, che per mesi ha intercettato le telefonate di don Pino. Telefonate politiche, rivolte ad esponenti del partito di Berlusconi e del partito di Fini. In un passaggio della riunione che si è svolta in

forma strettamente segreta, il funzionario ha rivelato che agli atti delle indagini c'è anche una lettera che il senatore Fierotti ha scritto a Mandalari subito dopo le elezioni. Una lettera privata, dai toni accorati. È stato lo stesso presidente dell'Antimafia, Tiziana Parenti, a confermare l'esistenza. «In effetti - ha detto incontrando i giornalisti - c'è questa lettera. È stata scritta da un senatore di Alleanza nazionale che segnalava a Mandalari il curriculum del figlio per una raccomandazione...». Tutto esatto, tranne che il senatore è iscritto a Forza Italia, stesso partito dell'on. Parenti. Eppure Fierotti aveva sempre negato di aver avuto rapporti stretti con Mandalari. «Lo conobbi venti anni fa, da allora non ho avuto più sue notizie». Invece Mandalari era quasi «ultimo» della famiglia Fierotti. Il 17 marzo del '94 Mandalari telefonava alla moglie del senatore. «Ciao Teresa, ma dove siete finiti?». Il giorno dopo Mandalari telefonava al futuro senatore per concordare i dettagli organizzativi di una inizia-

tiva elettorale a Misilmeri. Inoltre alle 22,05 del 24 marzo, la moglie di Fierotti telefona a Mandalari preoccupatissima per le sorti elettorali del marito. Mandalari la rassicura: «A Canini avremo molte soddisfazioni, a Monreale è andata benissimo...». E se non bastasse, il 31 marzo il senatore telefonava da Roma per parlare con Mandalari. Poi la lettera con la richiesta di aiuto per il figlio commercialista e l'allegato curriculum, spedita dopo le elezioni. «Caro Pino vedi di darmi una mano». Senatore Fierotti cosa ci dice? Io ho mandato una lettera con il curriculum di mio figlio a Mandalari molto tempo dopo le elezioni, dopo comunque che mio figlio aveva conseguito l'abilitazione alla professione di commercialista. Senatore, in genere sono gli altri che chiedono raccomandazioni ai parlamentari e non viceversa. Non è una raccomandazione, è un biglietto da visita. Che lei mandava proprio a Man-

dari uomo di Totò Riina? Mi consenta, questo è un discorso sul quale ho fatto già chiarezza. Io sono stato il primo a dire che Mandalari lo avevo conosciuto vent'anni fa. Solo che non ho collegato il Mandalari commercialista con quello che ha avuto problemi giudiziari. Lei pensava che ci fossero ben due Giuseppe Mandalari? Ma questo non lo so. Nel corso della campagna elettorale si avvicinarono migliaia di persone che telefonarono. Per me non è stato un fatto anomalo mandare la lettera a Mandalari. Le cronache giudiziarie mi sfuggono. Leggo altro. Lei non aveva letto gli atti dell'Antimafia, non aveva mai sentito parlare del commercialista di Totò Riina, non sapeva dell'inchiesta in corso. Sì, senatore... Devo dire onestamente che gli atti dell'Antimafia, anche se ho fatto politica, non li ho mai letti. Ripeto: quando ho scritto la lettera non ho collegato il nome di Mandalari alle inchieste. Queste sono chiac-



Giuseppe Mandalari Naccari/Ansa

chiere, valgono i comportamenti, e i miei sono stati sempre lineari. Senatore, lei ammetterà che certe «distrazioni» non aiutano la lotta alla mafia. La mia coscienza è pulita. Io sono tranquillo, tranquillissimo. Domani (oggi per chi legge, ndr), lei sarà sentito dall'Antimafia insieme agli altri parlamentari presenti nelle intercettazioni telefoniche di Mandalari. Sarà questa la sua linea difensiva?

Difendimi io? E da quali accuse? Non vedo dove sia il problema. In Sicilia incontri di questo tipo possono avvenire. Secondo lei Cosa Nostra è attiva ricerca di nuovi riformatori politici? Questo può essere, perché la mafia punta sul potere costituito, ma te ricordo che in campagna elettorale non era scontato che fossimo noi a vincere. Poi avete vinto. Certo.